



*El  
calice  
del  
Seder*



Viveva da tempo nella Tiberiade un uomo molto ricco, che aveva sette figli maschi e li amava tutti in egual modo.

Or avvenne tuttavia che Simon s'ammalò gravemente e perì ancor prima d'aver avuto il tempo di sistemare i propri affari. Al suo capezzale guardò con profondo amore un'ultima volta i suoi figlioli, che accorati piangevano attorno al suo giaciglio, e poi disse con voce flebile: "Vogliatevi bene, figli miei, e non fate mai che la zizzania penetri nei vostri cuori!". Quindi morì e lasciò i suoi figli profondamente addolorati. Nessuno però era più affranto per la morte del padre, di Uriel, il più giovane. Si rifiutava di mangiare e bere e ci vollero parecchie settimane prima che decidesse di uscire da quella solitudine. A quel punto però era accaduto nel frattempo che i suoi fratelli s'eran spartiti tutti i beni del padre, senza pensare minimamente a lui.

Essi nascosero ad Uriel la verità e Saul, il più vecchio, consegnò al fratello un misero e vecchio calice di Seder d'argento sottile, che avevan scartato perché non valeva niente, aggiungendo con voce untuosa: "Riconosci, oh Uriel, la magnanimità dei tuoi fratelli che hanno destinato a te l'oggetto a cui il babbo teneva di più!". Uriel intuì bene la perfidia dei suoi fratelli e il sangue gli ribollì d'indignazione, pur tuttavia ricordò le parole del padre scomparso, accettò il calice che il fratello bugiardo gli porgeva e senza proferir parola se lo nascose al petto. Quindi lasciò la casa paterna, offeso e amareggiato.



Peregrinò per tre giorni. Infine giunse, proprio mentre il sole calava dietro ai monti, ad una bella vallata. Aranceti a vista d'occhio facevan bella mostra di sé con i loro frutti maturi in un bagliore luminoso, campi rigogliosi portavan ricche messi e pastori gioiosi conducevano al pascolo agnelli ben pasciuti. "Chi è il signore di questa terra?" chiese Uriel con ammirazione ad un pastore che passava di lì e questi rispose: "Devi esser proprio straniero, giovane, se non conosci Abramo, il nostro signore!". E tirò innanzi cantando. Uriel si fermò, osservò il paesaggio e pensò a quanto dovesse esser felice il signore di tali ricchezze.

In quel mentre passò per la via una fanciulla di rara bellez-

za. Indossava vesti sontuose, i capelli neri le fluttuavano come un manto scuro fino alle spalle e i suoi grandi occhi chiari le illuminavano il bel volto roseo. Camminava, sottile e leggiadra come una gazzella, verso una sorgente e qui si chinò per bere. In quel momento Uriel le si fece innanzi e le offrì il suo calice. Stupita ella guardò lo straniero negli occhi, ringraziò con atteggiamento nobile e riempì il vasetto. Nel portarlo alle labbra, ella però sollevò lo sguardo verso il giovane e, poiché le parve oltremodo gradevole e gentile, ebbe a desiderare con tutto il cuore: "Ah, se questo straniero potesse diventar mio sposo!". E accadde dunque che, poiché il calice possedeva il meraviglioso dono di realizzare in colui che lo portava alle labbra, ogni desiderio che fosse profondo e sincero, la bella fanciulla quasi non fece in tempo a formulare il suo pensiero, che Uriel s'inclinò dinanzi a lei, implorandola di diventar sua sposa. Ma la bella fanciulla scrollò il capo dicendo: "Ben volentieri diventerei tua sposa perché mai ho trovato uomo più piacevole di te, tuttavia mio padre ha fatto il voto di non darmi in isposa a nessuno e per questo il tuo desiderio non potrà esaudirsi!". Gli rivolse uno sguardo triste e fuggì via, ma Uriel la seguì finché ella scomparve in una bella dimora. Egli si precipitò da un uomo che stava passando di lì e gli chiese: "Mi puoi dire di chi è questa casa e chi è la bella fanciulla che è appena scomparsa lì dentro?". L'uomo rispose con estremo stupore: "Da dove vieni che non sai, che questa casa è di Abramo\* e quella bella fanciulla è sua figlia Ruth\*!". Uriel non poté più proseguire il suo viaggio e rimase in città. Ogni giorno attendeva finché vedeva Ruth uscir di casa. Poi la seguiva rispettoso, senza rivolgerle la parola ed era felice di vederla da lontano. E arrivò dunque la sera del Seder, in cui il diritto d'ospitalità degli ebrei vale più d' ogni altro. Anche nella dimora di Abramo si approntava la festosa cerimonia e quando Uriel vide che il padrone di casa si stava avvicinando alla tavola assieme alla sua famiglia, avanzò verso di lui con nobile schiettezza e gli chiese ospitalità. Abramo, un uomo alto e possente con tratti del viso autorevoli, lo salutò gentilmente e gli indicò il posto vicino a Ruth, che, nel riconoscere il giovane, arrossì. Poi il figlio più giovane recitò il **Ma Ni-shtanah** ed Uriel provò piacere nell' udir la bella voce sonora del fanciullo. A questo punto però osservò con stupore che



tutti rivolgevano al ragazzo sguardi pieni di profonda tristezza. Non ne capiva il motivo e quando il padrone di casa ebbe terminato le sue preghiere, egli pose a Ruth la sua domanda.

“Come potremmo non esser tristi”, rispose con le lacrime agli occhi, “ché da un anno ha perso il dono della vista!”. “Fu allora” ella proseguì a bassa voce “che mio padre fece quel voto che io non vada mai sposa di nessuno, finché **Israel** – così si chiama mio fratello – non abbia riacquistato la vista. Per questo però non ci sono speranze; non c’è medico che abbia saputo capire il motivo della sua cecità”.



Soltanto ora Uriel s’accorse che i grandi occhi marroni del ragazzo erano fissi e vuoti e lo colse una profonda compassione. Seguendo l’esortazione del padrone di casa, egli sollevò il suo calice, che Ruth gli aveva riempito con del vino, ma la mente di Uriel era con il piccolo Israel e pensò: “Che Dio ti doni di nuovo la vista, povero bambino!” e bevve il vino. Israel turbato si passò improvvisamente una mano sulla fronte, rivolse in alto lo sguardo e d’un tratto saltò su dalla tavola, correndo con passi sicuri verso suo padre. “Padre, ci vedo, vedo, padre mio!” esultò e strinse le braccia al collo di Abramo. “Sia lodato il Signore!” esclamò questi, e si portò al cuore la testolina di riccioli bruni del figlio, versando ardenti lacrime di gioia. Tutti nella stanza piansero di commozione e anche Ruth corse dal padre, si inginocchiò ai suoi piedi, supplicando: “Padre, dammi in isposa a questo giovane!”. E dopo un breve indugio Abramo acconsentì, perché gli era piaciuta la nobiltà d’animo dell’ospite straniero.

Uriel divenne allora un uomo ricco e felice; per tutta la vita serbò in grande considerazione il calice di Seder anche se non ne sospettò mai i poteri straordinari. Dopo la sua morte lasciò in eredità il calice a suo figlio e ancor oggi esso è in possesso della sua famiglia, che gli dedica particolare devozione.

Così Uriel infine, memore delle parole del padre al suo capezzale, sopportando senza litigare l’inganno dei suoi fratelli, ebbe in eredità davvero la parte migliore che lo rese più ricco e felice di coloro che avevano agito ingiustamente, ottenendo i loro beni con l’astuzia.